



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio), 6^a (Finanze e tesoro) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione), VI (Finanze) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL VICE PRESIDENTE ESECUTIVO DELLA
COMMISSIONE EUROPEA VALDIS DOMBROVSKIS

1^a seduta: giovedì 30 gennaio 2020

Presidenza del presidente della 6^a Commissione del Senato
della Repubblica BAGNAI

I N D I C E

Audizione del vice presidente esecutivo della Commissione europea Valdis Dombrovskis

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 10 e <i>passim</i>	<i>DOMBROVSKIS</i>	Pag. 3, 13, 20
BORGHI Claudio (<i>Lega</i>), <i>deputato</i>	17		
CANDIANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>), <i>senatore</i>	18		
D'ALFONSO (<i>PD</i>), <i>senatore</i>	13		
DAMIANI (<i>FIBP-UDC</i>), <i>senatore</i>	12		
DELL'OLIO (<i>M5S</i>), <i>senatore</i>	17		
DE LUCA (<i>PD</i>), <i>deputato</i>	9		
D'ETTORE (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	11		
DRAGO (<i>M5S</i>), <i>senatrice</i>	18		
GIAMMANCO (<i>FIBP-UDC</i>), <i>senatrice</i>	8		
LANNUTTI (<i>M5S</i>), <i>senatore</i>	7		
MAGGIONI (<i>Lega</i>), <i>deputato</i>	19		
MONTI (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	6		
PEROSINO (<i>FIBP-UDC</i>), <i>senatore</i>	20		
* PESCO (<i>M5S</i>), <i>senatore</i>	12, 20		
RADUZZI (<i>M5S</i>), <i>deputato</i>	19		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: Misto-NI-USEI-C!-AC; Misto-Minoranze Linguisti-che: Misto-Min.Ling.; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani+Europa: Misto-CD-RI+E; Misto-MAIE –Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE.

Interviene il vice presidente esecutivo della Commissione europea Valdis Dombrovskis.

I lavori hanno inizio alle ore 14,45.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del vice presidente esecutivo della Commissione europea Valdis Dombrovskis

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del vice presidente esecutivo della Commissione europea Valdis Dombrovskis.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, Youtube e satellitare del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei nostri lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ringrazio il vice presidente esecutivo della Commissione europea, Valdis Dombrovskis, che si è dichiarato disposto e interessato a incontrare il Parlamento, e saluto lui e la sua delegazione, composta da Andrea Beltramello, membro del Gabinetto; Maria Selmina, membro del Gabinetto; Carlos Navar Rodriguez, del Segretariato generale; Vito Borrelli, capo della rappresentanza in Italia della Commissione europea; la dottoressa Antonia Carparelli, consigliere economico della rappresentanza in Italia della Commissione europea; la dottoressa Adelaide Mozzi, consigliere economico della rappresentanza in Italia della Commissione europea.

Do immediatamente la parola al vice presidente Dombrovskis.

DOMBROVSKIS. Signori Presidenti, onorevoli deputati e senatori, innanzitutto vi ringrazio per avermi invitato qui a Roma. Questa è la mia prima visita ad un Parlamento nazionale nella mia nuova funzione di Vice Presidente esecutivo della nuova Commissione europea, quindi per me è un piacere poter discutere con voi la situazione economica e le nostre politiche per la crescita sostenibile e per la creazione di occupazione in Italia e in Europa.

Abbiamo molte questioni da affrontare, dalle più immediate, come l'aumento delle tensioni commerciali e l'instabilità alle nostre porte, a quelle più di lungo termine che ci riguarderanno e che avranno poi delle ripercussioni sul lavoro, come le attività per mitigare il cambiamento cli-

matico, le nuove tecnologie e la transizione tecnologica, i cambiamenti demografici, l'invecchiamento della popolazione. Tutte queste tematiche rappresentano delle sfide per i nostri sistemi di tutela sociale e dobbiamo affrontarle a livello europeo e nazionale.

L'economia europea attualmente è nel suo ottavo anno di crescita; l'occupazione ha raggiunto un livello *record* in Europa, gli investimenti aumentano, le finanze pubbliche sono migliorate. Ma persistono divergenze importanti e la disoccupazione resta molto alta in molti Stati membri. Per avere un'economia europea forte, abbiamo bisogno di economie nazionali forti; per questo sono importanti le riforme nazionali ed è bene che tali riforme siano attuate in modo coordinato. Il semestre europeo serve proprio a questo, cioè a coordinare le nostre politiche finanziarie e macroeconomiche; possiamo avere successo, infatti, soltanto se i Parlamenti, i Governi, le parti sociali e tutta la società civile collaborano verso un obiettivo comune. Questo è proprio lo scopo della mia visita a Roma, in Italia, per discutere il semestre europeo, l'economia e le politiche di bilancio e sociali.

Se guardiamo al semestre europeo, a dicembre la Commissione europea ha adottato la propria Strategia annuale per la crescita sostenibile, che stabilisce le priorità economiche e occupazionali per l'Unione europea; il nuovo nome del documento riflette proprio il fatto che ci stiamo concentrando su un modello economico sostenibile ed inclusivo, che si basa su quattro principi: stabilità, produttività, equità e sostenibilità.

La stabilità economica è il prerequisito per la crescita. Da questo punto di vista c'è bisogno di politiche di bilancio che siano responsabili, adeguatamente differenziate, in modo da portare ad una finanza pubblica sostenibile, in linea con delle regole concordate. Pertanto, i Paesi che hanno uno spazio di bilancio possono usarlo, mentre quelli che hanno livelli di debito molto alti devono fare di più per abbatterlo. Ho piacere di vedere che il bilancio italiano per il 2020 non fa retromarcia rispetto ad elementi importanti contenuti nelle raccomandazioni inviate al Paese, però l'Italia è ancora a rischio di deviazione significativa dall'aggiustamento di bilancio raccomandato al 2020: il debito italiano è molto alto, al di sopra del 136 per cento del PIL, e non è stato ridotto abbastanza velocemente.

Il secondo elemento è la produttività. Nel contesto di un invecchiamento della popolazione e dell'aumento delle pressioni sulle risorse, la crescita dipende sempre di più dall'aumento della produttività e dell'innovazione. Da questo punto di vista sono fondamentali gli investimenti, che continueranno ad essere importanti anche nel semestre europeo, quindi continueremo a concentrarci su tale questione. Finora le iniziative delle precedenti Commissioni (come per esempio, il Piano d'investimenti per l'Europa) hanno avuto molto successo in Europa in generale, ma anche in Italia, però, bisogna fare di più da questo punto di vista. Per questo nel 2019 una delle raccomandazioni specifiche per l'Italia era proprio quella di concentrare gli investimenti sulla ricerca e l'innovazione e sulla qualità delle infrastrutture, tenendo conto delle sperequazioni regionali.

Il terzo principio è l'equità. La giustizia sociale è una componente fondamentale della nostra economia sociale di mercato, quindi siamo impegnati in questo senso per l'applicazione del pilastro europeo dei diritti sociali. Il nostro pacchetto del semestre per l'autunno include una relazione congiunta sull'occupazione da cui si evince che l'Europa sta compiendo progressi per quanto riguarda il pilastro sociale, ma ci sono ancora divergenze tra i vari Stati membri.

Il quarto principio è quello della sostenibilità. Una priorità per la Commissione sarà quella di utilizzare le politiche economiche e finanziarie per sostenere la trasformazione verde. Il *green deal* europeo ha l'ambizione di rendere l'Europa il primo continente neutrale dal punto di vista climatico entro il 2050. Questa transizione ha però bisogno di grandi investimenti. Raggiungere gli obiettivi climatici ed energetici previsti per il 2030 richiederà un investimento aggiuntivo di 260 miliardi di euro l'anno, quindi bisognerà impegnarsi molto a tutti i livelli (europeo, nazionale e anche regionale e locale), perché il bilancio dell'Unione europea da solo non sarà sufficiente per affrontare il cambiamento climatico o per soddisfare questi obiettivi. Pertanto, per raggiungere questi scopi ambiziosi, la Commissione ha proposto un piano d'investimenti per il *green deal* europeo e anche l'istituzione di un meccanismo per un'equa transizione. Stiamo quindi mandando un segnale molto chiaro alle autorità pubbliche, alle aziende, agli investitori, perché tutti dobbiamo pensare «verde». Questo piano si basa su tre pilastri, il primo dei quali riguarda il finanziamento: verranno mobilitati almeno 1.000 miliardi di euro di investimenti sostenibili nel prossimo decennio. Il secondo riguarda le giuste condizioni per permettere all'attività pubblica e agli operatori privati di investire in modo sostenibile. Il terzo: non è solo una questione di soldi, ma anche di avere buoni progetti. Quindi forniremo alle amministrazioni nazionali e ai promotori dei progetti tutte le esperienze e le conoscenze necessarie per sviluppare i progetti e applicarli in modo rapido.

La sostenibilità è un elemento fondamentale del nostro quadro di governo dell'economia. Integreremo gli obiettivi di sviluppo sostenibile nel semestre europeo e continueremo a concentrarci su obiettivi macroeconomici e sociali. Le nostre relazioni sui Paesi includeranno un'analisi sulle sfide ambientali e di clima e identificheremo i territori che sono più esposti in questa transizione verso la neutralità climatica, nell'occupazione e nelle sfide economiche che dovranno affrontare. Tutto ciò formerà la base per un dialogo con gli Stati membri e li aiuteremo a sviluppare i propri piani territoriali per una transizione equa. Sulla base di questi progetti gli Stati membri potranno poi utilizzare i fondi messi a disposizione nell'ambito del Fondo per la transizione equa.

A febbraio, onorevoli parlamentari, la Commissione pubblicherà le relazioni dei Paesi 2020, in cui valuteremo i progressi dei vari Paesi rispetto alle raccomandazioni specifiche, e, in generale, sarà fondamentale un'agenda di riforma chiara e sostenuta. Ciò significa riforme strutturali e miglioramento della compressione della spesa pubblica attraverso investimenti più alti. Altri campi di riforma importanti per l'Italia includono la

necessità di affrontare la questione del cuneo fiscale e quindi l'alto livello di imposizione fiscale sul lavoro; l'aumento della partecipazione delle donne nel mercato del lavoro con il miglioramento delle capacità amministrative; le vulnerabilità del settore finanziario; la lotta contro l'evasione fiscale. Queste restano priorità importanti per l'Italia in modo da poter dare prosperità ai cittadini italiani.

Passiamo ora al punto successivo, che è l'approfondimento dell'Unione economica e monetaria. Per avere un'economia forte dobbiamo approfondire la nostra Unione economica e monetaria. L'area euro ha bisogno di potenza di fuoco finanziaria per evitare le crisi finanziarie e combatterle: ciò significa che dobbiamo riformare il meccanismo di stabilità europeo e abbiamo bisogno di strumenti di bilancio per l'area euro. Abbiamo anche bisogno di un forte sistema finanziario. Abbiamo già citato i notevoli progressi fatti già sull'Unione bancaria e l'Unione dei mercati dei capitali, ma questo non è abbastanza. Abbiamo poi ridotto i rischi nel settore bancario, anche in Italia, ma è importante che l'Italia continui nel proprio impegno di ridurre i debiti inesigibili. In parallelo, deve essere completata l'Unione bancaria. Dobbiamo concordare lo schema di assicurazione europeo sui depositi bancari e dobbiamo dare una rete di sicurezza comune al Fondo di risoluzione unico. Dobbiamo lavorare verso l'unione dei mercati dei capitali e questo sarà fondamentale perché servono alle piccole e medie aziende, che sono la spina dorsale dell'Europa e soprattutto dell'economia italiana. Poi abbiamo bisogno di un forte settore finanziario, ma questo deve essere integro; dobbiamo quindi rafforzare il controllo e l'applicazione delle leggi contro il riciclaggio, anche transfrontaliero. La Commissione presenterà a breve un piano d'azione sul modo in cui si potrà andare avanti e conto sul sostegno italiano su questa priorità per noi fondamentale noi.

Onorevoli parlamentari, sarò felice di collaborare con voi durante il semestre europeo per garantire la prosperità economica e l'equità sociale che i nostri cittadini meritano e continuo ad essere impegnato in un dibattito ampio su come possiamo affrontare queste fondamentali questioni.

Vi ringrazio per l'attenzione e sarò lieto di rispondere alle vostre domande. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Dombrovskis per il suo intervento e cedo la parola agli onorevoli senatori o deputati che desiderano intervenire, ai quali prego di contenere la durata dei propri interventi entro i tre minuti di tempo.

MONTI (*Misto*). Signor Vice Presidente esecutivo, caro Valdis, la ringrazio innanzitutto per avere scelto l'Italia come primo Stato membro al quale dedicare una visita specifica e un incontro con le Commissioni parlamentari. Conosco bene l'importanza che la Commissione europea attribuisce a questi scambi.

Desidero farle alcune domande, la prima delle quali relativa agli investimenti: lei ha ricordato quanto già l'Unione europea ha fatto su im-

pulso della Commissione con il cosiddetto Piano Juncker e poi ha ricordato che, nel caso di alcuni Stati membri, l'Italia in particolare, una delle *Country specific recommendation* è proprio quella d'incrementare gli investimenti, soprattutto in determinati campi come la ricerca. Non crede lei che, in un momento nel quale il destino del Patto di stabilità e di crescita è in discussione, o ridiscussione, ci sia modo per inserire al suo interno qualche maggiore incentivo, o di ridurre qualche disincentivo, agli investimenti pubblici a livello nazionale? In fondo il Piano Juncker si è indirizzato soprattutto a investimenti pubblici a livello europeo, a grandi progetti.

Il Presidente della Commissione europea recentemente ha espresso un'opinione contraria, almeno per il momento, sulla possibile esclusione persino degli investimenti verdi dai vincoli del Patto di stabilità. Salvaguardando ovviamente la collegialità della Commissione, le chiedo una sua riflessione, come Vice Presidente esecutivo competente in materia, se non potrebbe cioè avere senso una riforma che, da un lato, facilitasse maggiormente gli investimenti pubblici (verdi e non verdi, ma cominciamo pure da quelli verdi) e, dall'altro, riducesse in parte quella flessibilità discrezionale che durante i cinque anni dell'ultima legislatura europea è stata largamente praticata ed è andata soprattutto ad aumentare la spesa corrente negli Stati membri.

La mia ultima domanda riguarda un tema molto importante da lei citato, che è il pilastro europeo dei diritti sociali. Chi vive in Paesi come l'Italia e negli Stati membri del Sud Europa sa bene come sia importante, anche politicamente, associare un maggiore contributo dell'Unione europea al perseguimento della giustizia sociale e all'opera che l'Unione europea fa per la stabilità. Ebbene, le chiedo quale sia la sua opinione sulla possibilità di arrivare in certi campi a un maggiore coordinamento della fiscalità; non parlo di una rigida armonizzazione fiscale in tutti i campi, ma non si può negare come finora l'integrazione del mercato unico, in assenza di un adeguato coordinamento delle fiscalità nazionali, abbia concorso a una cattiva distribuzione del reddito, più a favore del capitale che del lavoro, mentre si predica che l'Unione europea voglia sostenere il lavoro. Lei intravede, durante i cinque anni di questa legislatura europea, tenendo conto delle discussioni sull'Europa del futuro, la possibilità di superare qualche blocco e di mettere anche la politica tributaria e della tassazione al servizio di questi obiettivi?

LANNUTTI (M5S). Signor Presidente, vorrei porre alcune domande al Vice Presidente, a cui do il benvenuto. Sono infatti molto lieto che forse ci sia stata un'inversione di rotta, perché lei ha detto che ora la giustizia fiscale, incompatibile con l'austerità e con il fallimento della Grecia con l'Unione europea, è prioritaria. Mi chiedo, però, se la giustizia sociale sia compatibile con quel pilastro dell'unione fiscale che non si è realizzato. C'è un'evasione enorme da parte delle società *over the top*, come Google; cioè non pagano le tasse nei Paesi periferici, come ad esempio l'Italia, o in quelli del Sud Europa e sono domiciliate in alcuni ex Stati canaglia nel cuore dell'Europa, che sono Paesi fondatori. L'Europa dalle

regole severissime ha due paradisi fiscali tra i suoi soci fondatori, una ricchezza finanziaria privata che oscilla tra i 21 e i 32 miliardi di euro custoditi in giurisdizioni segrete e sapientemente sottratte al fisco. Si tratta di un saccheggio sistematico da cui deriva l'incompatibilità di tale realtà con la giustizia fiscale, perché la tassazione più onerosa che abbiamo dipende anche da chi sottrae al fisco queste risorse. In Olanda ci sarebbero 10.000 istituzioni finanziarie utilizzate per far transitare miliardi di euro in modo occulto; in Lussemburgo, un Paese con 600.000 abitanti, hanno sede 3.900 fondi con un patrimonio di 3.000 miliardi di euro; è il primo Stato, dopo gli Stati Uniti.

La seconda domanda riguarda l'Unione bancaria non realizzata e anche lo strabismo, forse suo e dell'Unione europea, rispetto all'Italia. Mi riferisco al *bail-in* e a quelli che sono stati considerati aiuti di Stato. Quattro banche sono state costrette al *bail-in* e per loro, non lo dico io ma l'Associazione bancaria italiana, sono stati sopportati oneri per circa 12 miliardi di euro e 130.000 famiglie sono state messe in mezzo a una strada. Inoltre, mentre venivano considerati aiuti di Stato gli interventi del Fondo interbancario di tutela dei depositi, in Germania – quindi lo strabismo è verso la Germania – non è considerato aiuto di Stato il salvataggio della banca tedesca NordLb, che, dopo aver respinto le offerte di due fondi, è stata salvata con 1,5 miliardi di euro dal *land* della Bassa Sassonia. Signor Vice Presidente, non crede che in questi anni lei ed altri commissari abbiate usato il pugno duro contro l'Italia e il guanto di velluto verso la Germania? In quel Paese, infatti, Deutsche Bank è una banca a rischio sistemico, con 40.000 miliardi di derivati, e proprio oggi è uscita la notizia che nel bilancio 2019 ha un passivo di 5,7 miliardi di euro. Se l'Europa vuole praticare la giustizia fiscale dalla parte dei cittadini, deve correggere queste profonde ingiustizie.

GIAMMANCO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, ringrazio il vice presidente Dombrovskis per la sua presenza. Come saprà, da gennaio in Italia è in vigore un'imposta al 3 per cento per i giganti del *web*; le chiedo quindi a che punto sia la tassa digitale europea, che attualmente è bloccata, di cui si è parlato nei mesi scorsi. A mio avviso, infatti, non bisognerebbe lasciare i Paesi ad affrontare questo tema in totale solitudine, perché ciò comporta una serie di problematiche dal punto di vista diplomatico e commerciale che lei conosce benissimo: da ultimo, il presidente Trump ha infatti minacciato la Francia e anche l'Italia di ritorsioni e di dazi. Per questo le chiedo cosa si intende fare per raggiungere un'uniformità legislativa europea da questo punto di vista e quindi imporre ai giganti del *web* una tassazione giusta, equa e comunque anche rispettosa dei cittadini che pagano quotidianamente le tasse.

Sono felice che lei abbia ricordato che le infrastrutture e gli investimenti sono fondamentali. L'Italia, di fatto, è spaccata in due, è un Paese che viaggia a due velocità, quindi mi auguro che la Commissione sia sempre incentivante da questo punto di vista nei confronti del nostro Paese. Rifacendomi anche alla domanda del senatore Monti, le chiedo come si

può incentivare e non solo raccomandare al nostro Paese di investire nelle infrastrutture, quindi di superare il divario tra Nord e Sud, perché credo che degli incentivi debbano essere discussi per agevolare l'Italia a fare meglio e di più.

Quanto allo *European green deal*, noi siamo d'accordo con gli investimenti nelle politiche verdi, con quelli diretti a rispettare l'ambiente e il clima; tuttavia, visto che lei ha parlato di investimenti aggiuntivi, ci auguriamo che la Commissione europea non pensi di sottrarre risorse ai fondi di coesione e alle politiche per l'agricoltura, perché, come lei giustamente diceva, dobbiamo combattere le sperequazioni regionali e proprio per questo credo che tali fondi non vadano toccati.

Infine, lei ha parlato di aumento della partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, dato il *gap* occupazionale e retributivo che purtroppo divide gli uomini dalle donne in Italia. Le chiedo quindi cosa intende fare e quali misure specifiche la Commissione intende intraprendere per eliminare o comunque combattere questo *gap*.

DE LUCA (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io il vice presidente Dombrovskis. Prendendo spunto dalla denominazione del portafoglio che le è stato attribuito, di Vice Presidente per un'economia al servizio delle persone, noi condividiamo l'obiettivo di costruire davvero nei prossimi anni un modello economico di sviluppo sostenibile nel nostro continente, che punti sulla crescita, su investimenti pubblici e privati, in particolare nel settore *green*, nello sviluppo dell'occupazione e in una maggiore solidarietà, equità e giustizia sociale. A tal fine, riteniamo che siano tre le azioni, tra le altre, su cui centrare l'attenzione in particolare; le chiedo, quindi, quale sia la sua idea circa la possibilità di mettere in campo delle misure per raggiungere questi obiettivi, alcuni dei quali sono stati richiamati anche dai colleghi che mi hanno preceduto. Ci sono delle opportunità? Quali sono le condizioni per prevedere davvero finalmente nel Patto di stabilità una *golden rule* che consenta di scomputare le spese per investimenti, quanto meno *green*, dai parametri di calcolo del *deficit* pubblico? A che punto siamo rispetto alla possibilità di semplificare le regole del Patto di stabilità e abbandonare parametri e indicatori non più osservabili, come il cosiddetto *output gap*, che la Commissione spesso usa per calcolare il *deficit* strutturale? Credo che lei già abbia fatto riferimento a questa ipotesi nel corso delle scorse settimane. Vorrei poi sapere che opportunità ci sono di inserire nella prossima programmazione norme volte a vincolare o incentivare gli Stati membri che ne hanno la possibilità ad utilizzare maggiormente il proprio spazio fiscale, per rafforzare gli investimenti in tutto il nostro continente.

Quanto al completamento dell'Unione economica e monetaria, riusciremo, in questa legislatura, ad attuare finalmente uno strumento di bilancio per la convergenza e la competitività degli Stati della zona euro, che noi riteniamo a questo punto ormai decisiva per garantire un maggiore equilibrio tra gli Stati della zona euro?

Infine, sull'ultimo aspetto, legato alla fiscalità, anche noi come Partito Democratico riteniamo ormai indifferibile l'esigenza di adottare una *digital tax* a livello europeo. Le chiedo che speranze nutra al riguardo. Ritiene che ci siano le condizioni per approvare una normativa complessiva su base OCSE, oppure l'Europa sarà costretta a intervenire? Noi riteniamo che si debba finalmente intervenire in questo settore, così come sull'esigenza ormai indifferibile – lo ricordava anche il senatore Monti – di un coordinamento maggiore nelle politiche fiscali. Ormai siamo giunti a un punto di non ritorno e credo che non possano essere più tollerate nei prossimi anni, all'interno dell'Unione europea, pratiche che non possiamo non definire di *dumping* fiscale.

La proposta di cui si discuteva di un'aliquota consolidata comune, o quanto meno di una base consolidata comune, per la *corporate tax* (la tassazione sulle società), è ormai a nostro avviso un obiettivo indifferibile su cui lavorare, anche affiancandovi, per sostenere l'idea del pilastro sociale, un meccanismo di assicurazione contro la disoccupazione ciclica. Era un grande obiettivo anche dell'ex ministro Padoan nel precedente Governo e a questo dobbiamo tendere, integrandolo con l'ipotesi di prevedere tagli a monte per gli Stati che non rispettano lo Stato di diritto e gli obblighi e i valori indicati all'articolo 2 del Trattato sull'Unione europea, che lei, anche con il suo portafoglio, è incaricato di tutelare, valorizzare e difendere in futuro in Europa.

PRESIDENTE. Prima di passare la parola ai colleghi per ulteriori domande, avrei anch'io una domanda e mi espongo come primo parlamentare della Lega.

Presidente Dombrovskis, nel periodo in cui lei fu Primo Ministro del suo Paese il tasso di disoccupazione scese dal 20 per cento del 2009 al 12 per cento del 2013. Questo fu indubbiamente un grande successo determinato dalle riforme strutturali. Il numero degli occupati rimase sostanzialmente stabile (passò da 841.000 a 869.000) e la diminuzione della disoccupazione fu determinata principalmente dall'emigrazione della popolazione attiva, per circa il 10 per cento. Fino a qui tutto bene, perché questo è esattamente il modo in cui – come i colleghi economisti fanno – funziona un'unione monetaria, cioè attraverso la mobilità dei fattori. La teoria economica è stata rispettata. Lei ha parlato molto di sociale nel suo intervento; e allora mi interrogo sui risvolti sociali di questo tipo di esito e di soluzione del fenomeno della disoccupazione, anche perché è un tema di attualità, dato che l'immigrazione interna nel Regno Unito è stata senz'altro uno dei *driver* della Brexit, almeno a giudicare da quello che dicono alcuni inglesi. Quindi, rispetto a questi dati macroeconomici, le chiedo se ritenga questo un successo da rivendicare per la sua azione di Governo e un modello da perseguire. Perché, se lo fosse, dovrei farle una domanda pratica: ci saprebbe dire quali sarebbero gli Stati europei disposti ad accogliere 6 milioni di italiani? Glielo chiedo considerato che anche quando si tratta di collocare poche decine di extracomunitari il dibattito con l'Europa è estremamente acceso.

Vorrei anche fare una sottolineatura sul tema della *web tax*. Giustamente lei sottolinea come si stia procedendo in sede OCSE per risolvere questo problema, ma se l'OCSE è la sede del coordinamento l'Unione europea in che modo esattamente ci aiuta, se non è un *forum* per contemperare queste esigenze?

D'ETTORE (FI). Mi associo anch'io ai ringraziamenti che ha espresso il professor Monti al Vice Presidente esecutivo della Commissione per essere intervenuto qui in Italia presso le nostre Commissioni, manifestando quindi un importante segnale di attenzione.

Il mio intervento è diretto soprattutto a comprendere bene, rispetto alla sua lettera di incarico, quale sia la finalità della Commissione europea su alcuni temi. Secondo la lettera di incarico conferitale dal Presidente della Commissione europea, lei ha una duplice funzione: la principale è quella di tendere verso un'economia al servizio delle persone che rafforza il principio della centralità del valore della persona. Non si comprende ancora come riuscirvi, però, in ambito europeo. In Italia – come ricordava il professor Monti – è già così e possiamo forse consigliarle di leggere alcuni testi delle «Cronache sociali» di ispirazione dossettiana e i libri di Fanfani per comprendere perché nella nostra Costituzione vi sia una parte, quella dedicata ai rapporti economici, fondata proprio sulla valorizzazione della persona nei rapporti con l'impresa, l'economia, l'equità sociale, la prosperità e la riduzione delle disuguaglianze: tutti temi che però l'Europa deve far diventare elementi di normazione. Queste sono le finalità contenute nella sua lettera d'incarico e le funzioni che deve svolgere come Commissario. Qual è dunque il suo intento e qual è l'attività che realizzerà per perseguire questi valori? In Italia, ripeto, li abbiamo descritti nella parte della Costituzione dedicata ai rapporti economici, su cui vi è un'impronta fortissima dei già richiamati Fanfani e Dossetti: vista l'importanza del nostro ospite, mi permetto di richiamare questi due italiani che hanno costruito l'economia e i rapporti economici dando rilevanza al valore e alla centralità della persona. Tutto questo in Europa ancora non è così chiaro. Vorrei sapere, quindi, visto che la sua lettera di incarico è molto scarna e indica solo l'ambito della sua attività e l'indirizzo delle sue funzioni, come intenda realizzare questi obiettivi proprio come finalità e principi. Le chiedo come questi valori, che mettono al centro la persona rispetto al dato economico, diventeranno poi nella sua esperienza concreta e nella fattività – se la Commissione ha questa intenzione – norme che si configurino in un fondamento costituzionale per l'Europa. Altrimenti si tratta solamente di valori, ispirazioni e principi, dei quali però non si vede traccia nella prassi concreta. Il problema non ha a che fare con la Costituzione europea vigente, ma è un aspetto formale e riguarda quello che volete fare e come volete costruire la normativa europea, anche sulla base di questi valori e della centralità del valore della persona. Noi in Italia sappiamo come fare (o almeno dovremmo), perché lo abbiamo inserito nella nostra Carta costituzionale. In Europa ancora questo non c'è. Secondo la sua esperienza concreta, la sua lettera di incarico ha anche la

prospettiva (noi diciamo *de iure condendo*) di costruire qualcosa da un punto di vista normativo e far diventare questi valori, che per noi sono pane quotidiano e l'essenza stessa della nostra attività parlamentare, nonché condizioni da rispettare per ogni legge che emaniamo, vincoli interni anche per ogni norma che lei intenderà adottare concretamente nel suo mandato?

PESCO (*M5S*). Presidente Dombrovskis, la ringrazio a nome della Commissione bilancio del Senato della Repubblica italiana per il suo intervento.

Vorrei chiederle tre cose, la prima delle quali riguarda l'equità sociale, che finalmente anche l'Europa pone tra i propri pilastri. Penso che venga apprezzato come in Italia sia stato approvato in brevissimo tempo un provvedimento come il reddito di cittadinanza, che sta facendo veramente giustizia sociale. Su questo, visto che si è parlato anche di pulizia dei bilanci bancari riferiti alle sofferenze e ai crediti deteriorati, l'Europa si è mai posta e si porrà in futuro la questione sociale derivante dalla pulizia dei bilanci delle banche? Alla pulizia dei bilanci, infatti, spesso seguono cartolarizzazioni e vendita in massa di immobili, molte volte anche di famiglie che hanno perso il lavoro o non hanno potuto pagare il mutuo a causa di una malattia. In Italia lentamente ce ne stiamo occupando.

Sempre sui bilanci bancari e sulle cartolarizzazioni, non pensate che possa essere più utile far gestire alle stesse banche, magari con i dovuti accorgimenti, le proprie sofferenze, piuttosto che farle vendere a società di cartolarizzazione che poi sono costrette, appunto, a liberare e vendere gli immobili, spesso a prezzo vile, compromettendo anche il mercato immobiliare, visto che i valori medi degli immobili diminuiscono alquanto?

Vorrei infine parlare di sostenibilità: sono ben felice che sia tra i pilastri di questa nuova Commissione europea e vorrei chiedere se non pensate di inserire tra gli indici osservati tra gli squilibri macroeconomici anche qualcuno riferito alla sostenibilità ambientale.

DAMIANI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, saluto il vice presidente Dombrovskis anche a nome del Gruppo parlamentare di Forza Italia. Vorrei formulare un quesito, anche se adesso le domande diventano un po' ricorrenti, perché gli impegni legati alle deleghe assegnate al Vice Presidente sono stati già trattati, quindi io mi soffermerei su una vicenda che riguarda in particolar modo l'Italia, in riferimento all'Unione dei mercati dei capitali da conseguire in questo mandato. In questi anni l'Italia ha subito tantissimo la concorrenza anche di Paesi europei; pertanto, nel raggiungimento dell'obiettivo dell'Unione dei mercati dei capitali, quindi non soltanto da un punto di vista economico ma anche fiscale, vorrei sapere come si può governare oggi il fenomeno del *dumping* fiscale di molte aziende e anche di grandi colossi, non soltanto italiani, che trasferiscono le loro sedi in altri Paesi europei i quali quindi, con un sistema fiscale diverso, fanno concorrenza sleale anche all'Italia. Chiaramente abbiamo le nostre peculiarità e dobbiamo fare un lavoro in tema di burocrazia e di

tassazione, però vorrei sapere come l'Unione europea può evitare o può elaborare una migliore regolamentazione per evitare questo effetto e fare in modo che tutta la politica di *dumping* nel continente sia governata meglio.

D'ALFONSO (PD). Signor Presidente, ringrazio il vice presidente Dombrovskis anche perché ha scelto di iniziare questa campagna istituzionale di confronto dall'Italia. Io le farò tre domande che partono dall'articolo 20 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, che dispone sui diritti derivati di cittadinanza. Da europeista convinto quale mi sento da anni, io lavoro per fare in modo che nasca anche un diritto proprio stabilito dall'Europa per la cittadinanza europea. Al riguardo noi abbiamo, ad esempio, la necessità di concepire in sede europea che una tutela a favore del cittadino, che si chiami inclusione sociale del cittadino o reddito di cittadinanza, venga coperta dal punto di vista del fabbisogno economico in sede europea; altrimenti quell'articolo 20 del Trattato rischia di essere vuoto, di non creare appartenenza, se si limita a stabilire il diritto di voto derivato, il diritto di petizione, il diritto di rappresentanza diplomatica, il diritto di circolazione.

Su quest'ultimo le devo dire, per ragioni anche legate ad una mia profonda conoscenza del settore, che il 60 per cento delle tradizionali infrastrutture europee ha superato la sua vita tecnica. Il relativo utilizzo mette dunque a rischio i cittadini europei, che potrebbero altresì vedere compresso il loro diritto di spostamento. Serve quindi un grande piano di rigenerazione di queste infrastrutture. L'Italia e la Spagna hanno già cominciato a cantierare interventi di questo tipo, ma non può essere soltanto la finanza degli Stati membri a farsi carico di infrastrutture di questo tipo, che poi sono di pari opportunità e che richiamano un diritto stabilito nell'articolo 20 del Trattato.

Mi avvio alla conclusione chiedendo quando possiamo pensare di avere un diritto bancario europeo, un diritto penale dell'economia a livello europeo.

Concludo davvero dicendo che ammonta a 170 miliardi di euro l'eclusione fiscale che noi paghiamo, perdiamo, buttiamo fuori campo; se invece si crea uno spazio fiscale unico europeo, noi riusciamo su questo fronte a trovare provvista. Io ci credo. Io credo ad un'Europa non confinnista, costruita sulla cultura del coinvolgimento, della responsabilità e della partecipazione e credo anche al valore di questi confronti.

DOMBROVSKIS. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli deputati, vi ringrazio molto per queste domande molto ampie. Cercherò di affrontare tutte le questioni che mi sono state poste.

Molti quesiti hanno riguardato la necessità economica di investimenti e la loro considerazione nell'ambito del Patto di stabilità e crescita. In primo luogo va detto che gli investimenti sono una priorità della politica economica, come è delineato dal semestre europeo; per questo abbiamo lanciato il Programma InvestEU con un fondo europeo per l'investimento,

per questo abbiamo il Fondo di coesione e i fondi strutturali nel bilancio europeo ed è anche per questo che diamo agli Stati membri la possibilità di cambiare la struttura dei propri bilanci a favore degli investimenti.

Mi è stato chiesto come tutto ciò venga considerato nel Patto di stabilità e crescita. Al riguardo ci sono state discussioni ad ampio raggio; innanzitutto la Commissione ha fatto riferimento alla clausola sugli investimenti contenuta nel Patto di stabilità e crescita, che ci dà un certo grado di flessibilità nel rispetto degli obiettivi di bilancio se un Paese aumenta il livello di investimento; in effetti l'Italia è stato il Paese che ha utilizzato di più questa clausola. Se guardiamo ai passi da compiere, attualmente stiamo portando avanti un riesame del *six pack* e del *two pack*, stiamo valutando come stanno funzionando finora le regole di bilancio e tra qualche mese avvieremo una consultazione pubblica sul possibile futuro delle norme di bilancio dell'Unione europea. Non posso dare ora delle conclusioni rispetto ad una consultazione pubblica che non è neanche cominciata, però posso riflettere su una relazione dell'European fiscal board presentata a settembre dello scorso anno, che per me rappresenta un buon punto di partenza per la discussione e che copre due punti fondamentali. Alcuni parlamentari hanno parlato degli indicatori inosservabili e la proposta dello European fiscal board è di uscire dai bilanci strutturali per utilizzare altri indicatori come *benchmark* per valutare la spesa in rapporto alla crescita (sono parametri che i Governi possono controllare direttamente); si è parlato, inoltre, di una regola aurea limitata. Questi sono gli elementi che saranno probabilmente al centro della discussione e anche delle risultanze della consultazione pubblica che la Commissione condurrà. Quello che voglio sottolineare è che c'è bisogno di costruire consenso sul punto, perché è una questione molto controversa e delicata. Se non costruiamo questo consenso, potremmo finire con alcuni Paesi che diranno che c'è troppa austerità ed altri che diranno c'è non abbastanza disciplina di bilancio e andremo poi a impantanare il dibattito. Ci sarà bisogno di accordi chiari su dove vogliamo andare a parare come European fiscal board.

Ci sono state poi molte domande sulle politiche sociali, ambiti di intervento che la Commissione europea sostiene già da alcuni anni. Parlando di coordinamento delle politiche economiche, abbiamo bisogno non soltanto di crescita economica, ma anche di garantire che tale crescita sia inclusiva. Sottolineiamo molto la riduzione della povertà e delle sperequazioni di reddito. Quando analizziamo i risultati raggiunti dai Paesi, lo facciamo dal punto di osservazione delle politiche fiscali, delle politiche di redistribuzione e delle politiche per la formazione e l'aggiornamento della forza lavoro, perché se i lavoratori escono dal mercato del lavoro devono potervi rientrare. Guardiamo a tutti questi aspetti da prospettive molto diverse e queste resteranno priorità importanti anche nella nuova Commissione. Lo strumento che ci guida, da questo punto di vista, è il pilastro europeo dei diritti sociali che è stato proclamato e sulla cui applicazione stiamo attualmente lavorando con proposte legislative concrete. È stato chiesto quali saranno le proposte legislative in tale contesto: per citare al-

cune delle iniziative che abbiamo assunto, abbiamo proposto di rendere la garanzia sull'uso una caratteristica permanente per i minori. Vi è poi una proposta per un progetto di riassicurazione europeo; un'altra per il miglioramento delle condizioni degli operatori nell'economia digitale a seguito della nostra raccomandazione su quella che chiamiamo «tutela sociale per tutti», cioè un'assicurazione per persone che hanno contratti di lavoro diversi, quindi una copertura di assicurazione sociale per tutti i lavoratori. Per cui la nostra agenda sociale conterrà molte iniziative concrete. Il pilastro dei diritti sociali è il nostro principio guida, a cui faranno seguito molte iniziative concrete.

Molte domande hanno riguardato l'imposizione fiscale. Rispetto alla *digital tax* in un mondo ideale si dovrebbe concordare, a livello internazionale, sulla scorta dei principi dell'OCSE: il primo pilastro che prevede la tassazione dell'economia digitale e il secondo pilastro con l'effetto della tassazione sulle strutture. Se le trattative a livello internazionale si prolungheranno senza progressi, dovremo addivenire a decisioni più concrete a livello di Unione europea. In realtà la Commissione europea ha già presentato alcune proposte sulla tassa digitale e sul fatturato come soluzione interinale; vi è poi una proposta più ampia sulla tassazione dell'economia digitale sulla base dello stabilimento virtuale permanente. Queste due proposte sono già sul tavolo, ma sono in corso discussioni molto difficili: ci sono Stati membri che non sono completamente d'accordo, alcuni dei quali sono stati qui citati, e sulla politica fiscale c'è bisogno ovviamente di unanimità. Come sapete, anche la Commissione ha avanzato la proposta, che non è stata accolta con grande entusiasmo, di riflettere su un voto a maggioranza qualificata in quest'area, ma posso dire che dal versante della Commissione europea si continuerà ad essere molto attivi sulla politica fiscale. Insisteremo molto sulla *digital tax* e sulla tassa contro l'evasione fiscale; molti passi sono stati fatti durante la scorsa legislatura, ma molto altro resta ancora da fare, alcuni hanno parlato di livelli di evasione fiscale molto alti, quindi c'è ancora molto da fare. Gli stessi obiettivi, in materia di aliquote fiscali, riguardano l'imposta sul reddito di impresa. Continueremo a lavorare molto attivamente su tutti questi punti.

Per quanto riguarda le domande sull'Unione bancaria e i casi specifici di talune banche, la cosa più semplice adesso è una rete di sicurezza verso il Fondo di risoluzione unico. Possiamo continuare a lavorare anche sullo schema europeo di assicurazione sui depositi, che consideriamo un terzo pilastro importante dell'Unione bancaria.

Per quanto riguarda l'Unione bancaria e il trattamento riservato ad alcune banche (sono stati fatti paragoni fra casi di banche diverse), va detto che la Commissione europea ha approvato o ha preso nota di interventi dello Stato italiano, com'è successo per altri casi citati di Paesi esteri. Lo Stato italiano nel 2018-2019 è intervenuto rispetto alla CARIGE e sono state adottate dal Governo italiano iniziative simili anche rispetto ai *non performing loans*.

Per quanto riguarda le domande poste sul prossimo Quadro finanziario pluriennale (QFP), l'aumento degli investimenti che dovremo fare e le

vostre proposte in relazione al meccanismo per la transizione giusta e su come questo interagisca con il QFP, va detto che alcune di queste iniziative sono già comprese nel bilancio dell'Unione europea. Il 25 per cento del bilancio dell'Unione europea è dedicato ad obiettivi di sostenibilità rispetto al clima e questo riguarda varie aree di intervento politico; dico varie perché nel Programma InvestEU è previsto che il 30 per cento del bilancio sia destinato a fini di sostenibilità, ma anche al Fondo per una giusta transizione. Abbiamo proposto l'istituzione di quel fondo, in aggiunta alle altre proposte della Commissione, nell'ambito del Quadro finanziario pluriennale. Ovviamente le trattative su questo punto sono difficili, perché alcuni Stati membri vogliono una dimensione del QFP minore rispetto all'attuale proposta della Commissione. La Commissione europea ha chiesto l'1,1 per cento; alcuni Stati invece insistono sull'1,01 per cento quanto alle risorse a beneficio del QFP. Secondo me l'1,1 per cento è un livello giusto, che comporta già una riduzione per alcune politiche, come ad esempio quelle in materia di agricoltura a livello regionale, ma lascia anche spazio per le nuove priorità che sono state identificate, continuando a mantenere la maggior parte dei fondi già in essere. Pertanto ulteriori tagli al QFP sarebbero dannosi.

Passando alle domande su alcuni aspetti più specifici, per quanto riguarda i prestiti in sofferenza, uno dei principi guida del nostro piano di azione era il rispetto dei diritti di chi aveva assunto dei prestiti, in modo da non comprimerli. Questo è stato il faro che ci ha guidato in tale ambito.

Sono state fatte delle domande richiamando l'esperienza della Lettonia durante la crisi economica dello scorso decennio. A mio avviso il primo insegnamento da trarre concerne l'importanza di perseguire politiche responsabili a livello macroeconomico anche durante un buon momento economico. In Lettonia, prima e durante la crisi finanziaria, era stata attuata una politica di bilancio ultraespansionistica, troppi prestiti erano stati erogati dalle banche e tutto ciò ha portato a un crollo immediato dell'economia una volta che la crisi mondiale ci ha colpito e questo ha portato una recessione a doppia cifra. Io ho assunto la guida del Paese a metà di quella recessione e per prima cosa ho cercato di far ripartire la crescita economica, perché se c'è la crescita economica poi aumenta l'occupazione. Ho cominciato la mia esperienza di Governo nel marzo del 2009 e già nel terzo trimestre 2010 eravamo ritornati a un aumento della crescita su base annuale, quindi c'è stata una rapida inversione di tendenza dell'economia; però il problema è intervenuto prima della crisi, perché sono state adottate delle scelte sbagliate di politica macroeconomica e di bilancio. Nel 2009 in Lettonia non ci preoccupavamo dello *spread*, come era il caso dell'Italia un paio di anni fa; i prestiti dovevamo prenderli sui mercati internazionali, tramite la Commissione europea, di cui però non facevo parte. Quindi l'insegnamento importante è che bisogna perseguire le politiche giuste nel periodo in cui l'economia va bene, per evitare che si creino degli squilibri economici che poi diventano disastrosi in un momento difficile per l'economia.

PRESIDENTE. La ringrazio per le risposte. Procediamo con un nuovo giro di interventi.

BORGHI Claudio (*Lega*). Signor Presidente, il 28 novembre 2018 il vice presidente Dombrovskis rilasciò un'intervista alla stampa dicendo che l'Italia aveva violato la regola del debito e quindi avrebbe dovuto praticare una consistente correzione dei conti. In effetti, più o meno tutto il periodo della vita del Governo scorso è stato caratterizzato dalla minaccia di una procedura di infrazione per debito da parte della Commissione europea, cosa che ha condizionato l'attività politica, i mercati, e così via dicendo. Nella lettera in cui si metteva in mora l'Italia per la violazione delle regole del debito si scriveva che in Italia si era passati, nel rapporto debito-PIL, dal 131,4 per cento del 2017 al 132,2 per cento del 2018 e che nel 2019 tale rapporto sarebbe salito al 132,7 per cento; per questo si raccomandava l'apertura di una procedura d'infrazione ai danni dell'Italia. Nel settembre 2019 è intervenuta una revisione contabile a seguito della quale il debito è stato portato al 136 per cento, come ha detto anche lei. Ora, capisce che è difficile immaginare, se l'Italia rischiava di ricevere una procedura d'infrazione quando il debito era circa al 131 per cento del PIL, che improvvisamente, casualmente, quando è cambiato il Governo, un debito al 136 per cento non sia più considerato oggetto di procedura di infrazione. Infatti non ho visto aperture o neanche minacce di procedure di infrazione per debito nei confronti dell'attuale Governo. Effettivamente il 9 ottobre 2019 lei ha rilasciato un'altra intervista in cui diceva che le regole erano diventate troppo complesse e che il Patto di stabilità andava riformato. Non le viene il dubbio che noi possiamo sospettare che le regole non esistano e che ci siano semplicemente un utilizzo politico e scelte politiche da parte della Commissione tali per cui se c'è un Governo gradito tutto gli è consentito? Ricordate l'espressione: «*la France c'est la France*». Sto parlando di un Governo che supera costantemente il 3 per cento nel rapporto *deficit*-PIL e vedrete che lo farà anche quest'anno. Tutti sappiamo che nell'Unione europea ci sono degli Stati che pagano e altri che ricevono, per esempio l'Italia paga e la Lettonia riceve. Non sarebbe il caso di giudicare le *performance* economiche al netto dei trasferimenti? Se noi ricevessimo ogni anno aiuti pari al 2 per cento del PIL come la Lettonia (quindi 60 miliardi), il debito scenderebbe, saremmo molto virtuosi e nessuno protesterebbe nei nostri confronti.

DELL'OLIO (*M5S*). Signor Presidente, in realtà il Vice Presidente ha già in parte risposto al quesito relativo al fatto di non utilizzare più indicatori come lo *structure balance* o altri sistemi. Visto che questa dichiarazione è vera e non era una notizia giornalistica, vorrei sapere come pensavate di agire e soprattutto qual è la previsione sui tempi. Sarei contento di ricevere una risposta che indicasse tempi anche larghi, ma che non fosse il prima possibile.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, signor Vice Presidente, noi parliamo volentieri di *green new deal*, però bisogna ricordare che solamente nel secolo scorso tra *tsunami*, terremoti e calamità naturali il nostro Paese ha avuto più di 200.000 morti; abbiamo tre zone vulcaniche attive, una fragilità strutturale che purtroppo è sotto gli occhi di tutti nella cronaca e la sismicità più alta d'Europa. Lei viene a parlarci di ambiente, perché questo è il tema di discussione, e per noi va benissimo che si parli di *green new deal*, ma dobbiamo capire a cosa stiamo facendo riferimento, perché se parlarne nella politica della Commissione significa riferirsi alla decarbonizzazione della Germania, per noi deve significare interessarsi e attivarsi seriamente per evitare che quei 200.000 morti possano ripresentarsi anche in questo secolo o nel prossimo futuro. Quindi vogliamo sapere che cosa volete fare, presidente Dombrovskis, per dare un apporto, con politiche economiche serie e un sostegno deciso, agli interventi finalizzati a superare questa fragilità.

Aggiungo una considerazione sulle regole, riallacciandomi a quanto diceva prima il presidente Borghi: se le regole vanno cambiate, significa che erano sbagliate. E chi le ha rispettate? Chi è stato costretto a rispettarle e le ha rispettate, quando gli altri non le rispettavano? Il 3 per cento dal 1999 fino ad oggi: per noi questo è stato un punto di riferimento. Noi abbiamo rispettato le regole; altri Paesi come la Francia non lo hanno fatto. Ne ha fatto prima argomentazione il presidente Borghi, la considerazione da parte della Commissione non è stata la stessa. Come la mettiamo, quindi, con chi le regole le ha rispettate ed è stato danneggiato rispetto ad altri Paesi?

DRAGO (*M5S*). Signor Presidente, innanzitutto mi associo ai ringraziamenti dei colleghi per la presenza del Vice Presidente esecutivo e per la sua scelta di cominciare, appunto, dall'Italia.

Leggo nel *dossier* il riferimento a un intervento economico al servizio delle persone: mi chiedo se questa dicitura non sia un'impostazione economica e finanziaria che sottende una filosofia di tipo individualista, visto e considerato, facendo un accenno all'Italia, che dal 1980 ad oggi abbiamo assistito ad una produzione normativa in questa direzione. Cosa voglio dire con questo? Si parla tanto dell'emergenza climatica, che è un dato di fatto. Mi chiedo se a questa emergenza climatica l'Europa stia pensando di associare l'emergenza legata al calo demografico, che, anche se l'Italia registra uno dei primati in questa direzione, è comunque una realtà che accomuna molti Stati europei.

Come negli anni passati, anche in Europa ho avuto modo di vedere che questo tipo di tematiche viene sempre affrontato da realtà associazionistiche o movimentistiche e quindi dalla società civile: penso ad esempio all'ELFAC (*European large families confederation*) che svolge incontri sulla tematica e da cui provengono una serie di studi.

Mi chiedevo, quindi, se si possa pensare ad un'Europa senza confini – come diceva il senatore D'Alfonso, ed è un'idea che mi sento di sposare – che dia più o meno le stesse possibilità a tutti e creare una sorta di co-

munità realmente europea, una sorta di – concedetemi un neologismo – *family-Schengen*. Si potrebbero trovare, ad esempio, soluzioni tariffarie per tutte le famiglie dei Paesi che fanno parte della Comunità europea, a cui può essere data l'opportunità di spostarsi. Sostanzialmente la proposta è quella di studiare, attraverso le *best practice* di altri Paesi dell'Unione europea, delle soluzioni da proporre a quegli Stati che hanno una visione miope da questo punto di vista e non hanno conoscenza della tematica, né si pongono la minima curiosità di trovare delle soluzioni. In Italia l'attenzione si sta focalizzando sul tema, ma ancora siamo molto lontani, perché le soluzioni sono sempre in termini di *bonus* e non di proposizione di diritti, che tra l'altro sono anche sanciti all'interno della nostra Costituzione.

Per concludere, l'idea potrebbe essere quella di un procedimento induttivo o di uno scambio induttivo e deduttivo, che quindi parta o dall'Europa, o – come auspichiamo – dall'Italia.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito ad una maggiore sintesi, perché fra pochi minuti il vice presidente Dombrovskis ci dovrà lasciare.

MAGGIONI (*Lega*). Signor Presidente, rispetterò rigorosamente i tempi che ci ha dettato. Saluto e ringrazio il vice presidente Dombrovskis per essere qui oggi.

Noi siamo reduci in Italia da mesi di dibattito sulla proposta di riforma del Meccanismo europeo di stabilità, quindi sul merito delle misure che vengono introdotte come novità al suo interno, ma anche sul metodo con cui il Governo, sulla base del mandato che aveva ricevuto in modo chiaro dal Parlamento, ha portato avanti le trattative in seno agli organismi preposti dell'Unione europea. Proprio perché questo dibattito si era parecchio ingarbugliato su cosa avesse detto o fatto il Governo in sede di trattativa, la stampa italiana si è interessata chiedendo direttamente agli organismi dell'Eurogruppo come fossero andati realmente i fatti. A fronte di una richiesta di verbali, la risposta è stata molto scarna, per non dire nulla, e questo – mi permetta – pone dei dubbi sulla necessaria trasparenza che dovrebbe caratterizzare le istituzioni europee, al pari della trasparenza che è propria del Parlamento italiano. Infatti, in Italia, la stampa può tranquillamente attingere dai siti Internet i resoconti dei lavori dell'Aula e delle Commissioni parlamentari.

Vengo alla domanda: ci può dare l'interpretazione reale di come sono andate le trattative in seno agli organismi che hanno proposto una revisione del Meccanismo europeo di stabilità? Vorremmo capire da lei se il Governo italiano abbia tenuto un atteggiamento critico nei confronti di tale revisione o se invece abbia tenuto un atteggiamento di disponibilità o addirittura di accondiscendenza.

RADUZZI (*M5S*). Signor Presidente, molto brevemente, si è parlato abbastanza della *banking union*, ma non molto del completamento del terzo pilastro e quindi dello schema di tutela e di garanzia dei depositi

a livello europeo. Bisogna trovare un accordo e le chiedo quando vi si arriverà, dato che le posizioni sono molto differenti. Abbiamo letto la proposta del ministro Scholz, che ci ha lasciato alquanto perplessi per l'idea di ponderazione dei titoli di Stato, cosa per noi totalmente inaccettabile, così come gli ultimi documenti dell'High level working group (HLWG) che tentano di includere un maggior contributo per le banche europee a seconda della concentrazione dei titoli di Stato nei loro attivi. Sembra un po' far ritornare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta. Le chiedo, quindi, quali siano le prospettive per un accordo che non sia solo una *roadmap*, ma un'effettiva implementazione dello schema di tutela a livello europeo.

PEROSINO (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, sottoscrivo quanto ha detto il senatore Lannutti e vorrei anche dire al Vice Presidente, cui spetta, tra le tantissime competenze, anche quella di sovrintendere alla politica economico-finanziaria, che in Italia il Parlamento ha discusso del MES, che era già stato sottoscritto, al quale dovremo contribuire con una quota altissima, senza esserne beneficiari. I mille miliardi dell'ambiente in dieci, dodici o quindici anni non esistono, perché io sostengo che i fondi europei siano un falso storico. I fondi europei sono risorse degli Stati che contribuiscono, mettono dieci e portano a casa otto perché devono sostenere il sistema e la perequazione, però al momento non esistono.

Parlando dei tassi negativi, si è detto tutto sulle banche; inoltre, con l'inflazione che non c'è e non parte nonostante il Quantitative easing (QE), mi chiedo come faremo a finanziare gli investimenti. Ha ragione il collega D'Alfonso quando dice che di fatto le infrastrutture sono scadute, come il latte; magari sarebbe auspicabile un codice dei contratti più leggero, più agile. Si è poi accennato al fatto che sembra che il tasso di disoccupazione non corrisponda alla realtà, perché i miliardi di ore lavorate sono diminuite. Non parliamo del debito. Siccome anche altri Stati oltre all'Italia sono in queste condizioni (la Germania soprattutto per quanto riguarda le banche, la Francia per il suo tasso di sfioramento), non le sembra di essere seduto su una bomba atomica?

PESCO (*M5S*). Signor Presidente, mi scusi, forse il Vice Presidente si è dimenticato una risposta; chiedo se tra i parametri sui disequilibri potesse essere incluso anche quello relativo alla sostenibilità ambientale.

PRESIDENTE. Non essendovi ulteriori richieste, cedo la parola al vice presidente Dombrovskis per la replica.

DOMBROVSKIS. Signor Presidente, ringrazio i commissari per questo secondo giro di quesiti. Le prime domande riguardavano principalmente la situazione di bilancio dell'Italia negli ultimi anni, considerando il debito e la crescita. In effetti c'è stata una discussione difficile con il Governo italiano quando aveva presentato il disegno di legge di bilancio 2019, che divergeva molto dalle norme fiscali dell'Unione europea: si trat-

tava di una deviazione dell'1,4 per cento del PIL dall'adeguamento raccomandato, quindi era una grossa divergenza. Per questo la nostra conclusione rispetto alla legge di bilancio 2019 è stata quella di una grave violazione del Patto di stabilità e crescita e abbiamo avviato un dialogo molto intenso con il Governo italiano. Io stesso ho incontrato più di una volta il Presidente del Consiglio e l'allora ministro dell'economia Tria. A seguito di quella discussione, il *deficit* previsto per il 2019 è stato ridotto dall'1,4 per cento all'1,2 per cento del PIL ed è per questo che poi la Commissione ha affermato che la procedura per *deficit* eccessivo non era più necessaria, quindi in quel modo giungemmo ad una conclusione di mediazione. Per quanto riguarda il 2020 il bilancio di previsione presenta una deviazione prevista molto più piccola, poiché dall'1,4 per cento siamo scesi allo 0,7 per cento. Normalmente per noi le regole sono rispettate con scostamenti fino allo 0,5 per cento, quindi il bilancio italiano è ancora a rischio di *non compliance* ed è questo che avevo detto anche nella dichiarazione iniziale in questa sede.

Si è poi detto che la percentuale del debito rispetto al PIL è passata dal 132,7 per cento al 136 per cento, queste sono le cifre date. Nel frattempo c'è stato un adeguamento statistico del debito, perché l'Autorità statistica europea (EUROSTAT) ha considerato come debito pubblico alcune passività che prima non erano contemplate in tale computo. Ovviamente si tratta di un mero ragionamento statistico, non è il risultato di azioni del Governo italiano, non possiamo concludere che è una nuova passività, e dunque abbiamo tenuto conto semplicemente di questo aggiornamento statistico.

Successivamente è stato fatto riferimento alle dichiarazioni che avevo reso in un'intervista. Le regole sono molto complesse e dobbiamo passare dai bilanci strutturali a dati più osservabili, come abbiamo detto anche prima nel primo giro di domande. Di questo discuteremo nell'ambito del Patto di stabilità e crescita, ma in questa sede siamo dei legislatori, quindi deve essere chiaro a tutti, credo, che finché non vengono concordate le nuove regole valgono quelle vecchie, quindi attualmente stiamo lavorando sulla base delle norme ora vigenti.

È stato affrontato il tema del bilancio netto della Lettonia rispetto all'Italia nel QFP, ma il bilancio europeo è costituito in questo modo. Una politica importante in ambito europeo è quella di coesione, che esiste proprio per permettere a un Paese economicamente meno sviluppato di aprire le proprie aziende agli Stati con economie più sviluppate, quindi c'è questa misura di perequazione volta ad evitare disuguaglianze macroscopiche tra gli Stati membri o nell'ambito delle stesse regioni dello Stato membro. Chiaramente quindi ci sono Paesi meno sviluppati che sono percettori netti, mentre l'Italia, dopo tanti anni in cui è stata un percettore netto di contributi europei, è diventata un contributore netto perché ha un'economia più florida.

La fragilità strutturale e le attività sismiche di cui l'Italia è spesso vittima rappresentano sicuramente una questione della quale bisogna tenere conto. La Commissione lo fa applicando delle regole di bilancio in caso

di occorrenza di terremoti o di altre calamità naturali che sono al di fuori del controllo dello Stato; quelle misure vengono applicate e sono ancora applicate nel caso dell'Italia. Ovviamente questa è una cosa di cui tenere conto. Qui non è semplicemente una questione di regole comuni, ma di buon senso.

Sono state poste domande, soprattutto su questioni sociali, che erano già state trattate nel primo giro di domande. In proposito, posso soltanto ribadire che continueremo a rispettare i principi del pilastro sociale europeo, la cui attuazione sarà fondamentale, anche per promuovere le pari opportunità.

Mi è stato chiesto quale sia lo stato della discussione sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità. Al riguardo devo dare una risposta istituzionale, perché quelle discussioni avvengono a livello intergovernativo. La Commissione europea ha proposto di portare il Meccanismo europeo di stabilità dentro il quadro dell'Unione europea; gli Stati membri hanno deciso diversamente e preferiscono restare a livello intergovernativo. Da questo punto di vista le osservazioni per quanto riguarda le discussioni che si svolgono in ambito MES dovete rivolgerle agli Stati membri e non siamo nella posizione di poter dare risposte su quello che avviene nell'ambito dell'Eurogruppo, né abbiamo accesso ai verbali. Se le discussioni si svolgono a livello di istituzioni dell'Unione europea i verbali sono a disposizione, altrimenti no.

È stato chiesto, sulla garanzia europea dei depositi, quando ci sarà un accordo: anche questo va deciso a livello di colegislatori europei, cioè Consiglio e Parlamento, perché abbiamo presentato la nostra proposta già nel 2015. È allora, infatti, che la Commissione europea presentò una proposta sugli schemi di garanzia dei depositi; poi nel 2017 abbiamo presentato alcune proposte sulle quali pensavamo di sbloccare la discussione e cominciare a parlare di sostegni alla liquidità per quanto riguardava il sostegno al sistema di garanzia dei depositi. Cercheremo di continuare a facilitare le discussioni. L'Eurogruppo avrebbe dovuto riferire nel dicembre dell'anno scorso al Vertice europeo, ma non aveva ancora raggiunto quella fase di discussione e quindi probabilmente riferirà al prossimo vertice europeo alla metà di quest'anno.

Sul piano di investimenti per il *green deal* europeo e i mille miliardi di euro di investimenti verso l'ambiente, è stato chiesto: è una bomba atomica a tempo? Non so se sia una bomba a orologeria, però con il *green deal* l'Europa sta andando verso la neutralità climatica. Essa avrà un effetto positivo sull'economia, seppur modesto, e anche sul lavoro, perché ad esempio alcuni posti di lavoro andranno perduti, per esempio nell'industria delle stazioni minerarie e del carbone, ma ne verranno creati altri, in numero più superiore ai primi. Quindi, il punto non è tanto il quadro generale, ma è come gestire bene la transizione, in modo che sia socialmente accettabile e anche regionalmente accettabile per le regioni che saranno più colpite. È lì che entra in gioco il meccanismo per la transizione giusta, perché quei fondi ci permetteranno di gestire al meglio la transizione verde. Questa è la discussione che faremo in ambito di semestre europeo.

Per quanto riguarda appunto il semestre europeo, la sostenibilità sarà sempre più presente come argomento di discussione, integrando anche gli obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dall'ONU e mettendoli in collegamento diretto con il *green deal* europeo. Ovviamente dovremo trovare un equilibrio, perché si dovrà mantenere il *focus* del semestre europeo su questioni di tipo economico, mantenendo comunque uno sguardo sulle questioni climatiche e di sostenibilità. Abbiamo già sviluppato la Strategia annuale di crescita sostenibile, pubblicata lo scorso dicembre, e continueremo a lavorare anche sul versante della sostenibilità nell'ambito del semestre europeo e dei prossimi semestri. Vedrete che anche nella relazione del prossimo semestre ci sarà un grosso accento sulle questioni della sostenibilità.

PRESIDENTE. Ringrazio il vice presidente esecutivo Dombrovskis per il suo contributo e tutti i colleghi e dichiaro conclusa la procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 16,20.

